

La teologia alla scuola degli ultimi. Più vicina alla gente

di Lucia Capuzzi

in *“Avvenire”* del 13 ottobre 2022

Kevin è un detenuto, Victoria una prostituta. Mai si sarebbero immaginati di sentirsi rivolgersi da un teologo la seguente domanda: «Che cosa hai da dire a Dio e alla Chiesa?». Lo spiazzamento è cresciuto ad ogni successivo interrogativo: «Chi è Dio?», «Che cosa è il peccato?», «Chi è Gesù?». Eppure non si sono tirati indietro. Anzi, le parole sono sgorgate radicali e profonde, a volte sorprendenti ma mai sbagliate e sempre capaci di catturare un frammento di Vangelo. Lo stesso è accaduto ogni volta che l’esperienza è stata ripetuta, nei mesi scorsi, in quaranta città del pianeta, da Milano a Chicago, da Santiago a Manila. Segno che davvero i “marginali” sono luogo teologico e, dunque, soggetto della teologia. Come scrive papa Francesco nell’*“Evangelii gaudium”*: «Siamo chiamati ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro». Da questa consapevolezza ha preso vita l’inedita ricerca internazionale “Fare teologia dalle periferie esistenziali”, promossa dalla sezione “Migranti e rifugiati” del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale: ieri i risultati del progetto sono stati presentati nel corso di un convegno alla Pontificia Università Urbaniana di Roma a cui hanno partecipato, tra gli altri, i cardinali Micheal Czerny e Louis Antonio Tagle e suor Nathalie Becquart.

«Viviamo, come il Pontefice spesso ci ricorda, un cambiamento d’epoca. La teologia, però, fatica a stare al passo con questo tempo. Per legarla di più alla missione, abbiamo operato un ribaltamento di prospettiva: siamo partiti dalle voci degli uomini e delle donne, non dai libri poiché, come il Concilio insegna, ascoltare la fede nutre la teologia. E siamo andati dai “periferici”: gli scartati dal sistema socio-economico ma anche quanti normalmente non sono ascoltati dalla Chiesa», spiega don Sergio Massironi, direttore della ricerca, a cui hanno partecipato una novantina di teologi, organizzati in gruppi continentali. L’idea, nata tra maggio e giugno 2021, si è concretizzata dallo scorso gennaio con un programma pilota a Barcellona, coordinato dalla monaca benedettina Teresa Forcades. Da lì si è poi espansa a macchia d’olio nel mondo. «Dopo aver costituito le équipe regionali e scelto una quarantina di città, poi, abbiamo identificato dieci temi di approfondimento, a partire dalla rilettura di *“Evangelii gaudium”*, *“Laudato si”* e *“Fratelli tutti”* e di quanto i teologi avevano già scritto al riguardo. Si tratta di questioni cruciali per la teologia attuale: dal rapporto tra vulnerabilità e tenerezza, a quello tra speranza e fiducia, dal lasciarsi il clericalismo alle spalle, al ruolo dei cristiani nella vita pubblica e alla loro coscienza ecologica. L’ascolto si è articolato in due modalità: l’intervista lunga semi-strutturata e i gruppi di riflessione tematica», sottolinea don Massironi. Dall’analisi delle trascrizioni di oltre cinquecento conversazioni sono nate le prime interpretazioni, sistematizzate nelle sintesi continentali. «Ci siamo trovati di fronte vere e proprie perle che hanno cambiato il nostro sguardo. È stato molto forte ascoltare da chi sembra aver fallito come la vita sia una benedizione, quanto possa essere importante la liturgia o che sete ci sia di ministeri femminili, che manifestino il volto materno della Chiesa». Due punti fermi emergono con forza. La credibilità della Chiesa si gioca sempre più sulla sua capacità di non lasciare fuori nessuno, cioè di non respingere con la dottrina e con i fatti. Il dramma maggiore da affrontare, in tutto il mondo, nelle voci dei poveri è quello del clericalismo. «Si assiste quasi a uno “scisma” tra le preoccupazioni del clero e la vita reale del popolo di Dio. Preti e vescovi appaiono sempre più affaticati e concentrati su questioni amministrative e dottrinali, mentre i fedeli, molto più consapevoli e maturi di quanto si crede, si sentono abbandonati e incompresi rispetto alle circostanze in cui devono barcamenarsi ogni giorno, che è come in Chiesa e nella predicazione non entrassero».

Intanto i risultati iniziali del progetto stanno già imprimendo una scossa evangelica alla teologia e riscuotono interesse anche in tanti non credenti. Ed è solo il primo passo. Diventerà stabile un’area

di ricerca teologica all'interno del Dicastero per lo sviluppo umano integrale e i risultati di questo progetto saranno condivisi con la segreteria del Sinodo, perché la voce dei poveri partecipi al percorso sinodale.